

Confindustria: continua la frattura. Assolombarda, Emilia e metà Veneto guidano la fronda

Boccia e Vacchi separati in casa

Anche sul referendum costituzionale comportamenti diversi

DI CARLO VALENTINI

La solitudine del capo, contestato. È quella di **Vincenzo Boccia**, 52 anni, salernitano, presidente di Confindustria, che come **Donald Trump** negli Stati Uniti, raggiunse la presidenza dell'associazione degli imprenditori contro tutti i sondaggi, che davano invece la vittoria ad **Alberto Vacchi**, 52 anni, bolognese, con un ambizioso programma di trasformazione di Confindustria in erogatrice di servizi per le aziende, lontana dalla politica. Tanto lontana che Vacchi, presidente di Confindustria Bologna-Modena-Ferrara, non si esprime sul voto al referendum costituzionale e non schiera la "sua" associazione. Mentre Boccia proprio a Bologna sottolinea il sì, suo e confindustriale, nelle urne del 4 dicembre: «Il voto negli Usa e l'imminente consultazione referendaria in Italia sono eventi separati ma è evidente che l'ansia all'interno dei Paesi e la vena populista possono generare delle questioni. Sul referendum, la nostra idea è quella di stare sugli argomenti e capire se può essere un elemento di modernizzazione del Paese, come noi riteniamo. Voteremo sì perché se la riforma sarà approvata dal referendum potremo avere governi stabili, quindi utili politiche economiche di medio termine, risolvere il conflitto Stato-Regioni e rendere una democrazia rappresentativa, e anche decidente, che è un grande valore per un Paese moderno come il nostro. A chi ci accusa di fare politica rispondo che Confindustria ha il dovere di prendere posizione quando le scelte della politica hanno conseguenze importanti sull'economia reale. Esattamente il caso del referendum costituzionale».

Vacchi non risponde. Ci prova invece il presidente di Confindustria Emilia-Romagna, **Maurizio Marchesini**, a smorzare i toni di Boccia: «Ho detto alla mia associazione di andare molto cauti sulla comunicazione. È stato un errore politicizzare questo referendum, per questo fatico a spiegare la nostra posizione agli associati.

Ma dico che noi avremmo appoggiato la riforma anche se l'avesse fatta un governo di centrodestra. Le motivazioni del no sono rispettabilissime, ma sono in punta di diritto. Qui si rischia un aumento quasi drammatico dell'instabilità e una caduta della credibilità internazionale in un Paese che si regge in gran parte sull'export».

La solitudine di Boccia è andata in scena a Bologna. È venuto a tagliare il nastro dell'inaugurazione dell'Eima, la fiera delle macchine agricole. Nessun dirigente di Confindustria ad accoglierlo e ad accompagnarlo in visita agli stand. Attorno a lui il vuoto. Tanto che **Massimo Goldoni**, presidente di Unacoma, che raggruppa gli imprenditori del settore e organizza la manifestazione fieristica, non senza imbarazzo ha fatto gli onori di casa, limitandosi a illustrare l'andamento, non florido, del comparto: «Il mercato delle trattrici chiuderà il 2016 (ci sono già i dati ufficiali dei primi 9 mesi) con una generalizzata flessione: Europa (-6%), Cina (-29%), Brasile (-17%), Russia (-19%), Giappone (-24%). Pochi i Paesi che mantengono indici positivi; fra questi l'India (+17%), la Turchia (+7%) e gli Stati Uniti (+3%)».

Gli ha risposto Boccia: «L'agricoltura è un settore in crisi come quello dell'industria. La media di settore ormai non sono più significative: abbiamo aziende che vanno molto bene e altre che vanno mediamente bene. Dobbiamo leggere i dati in una maniera molto più analitica rispetto al passato. Insieme a Confagricoltura stiamo organizzando i 'Pmi day', un segnale di come si possa insieme fare sistema».

Ma la locale squadra confindustriale qui non c'è. Il presidente, come il re, è nudo. La frattura tra le due anime di Confindustria si è tutt'altro che rimarginata dopo l'insediamento di Boccia, che è riuscito nell'inatteso taglio del traguardo grazie alla spinta dei gruppi imprenditoriali sensibili al richiamo della politica e degli appalti pubblici e delle imprese partecipate dal Tesoro. Vacchi rappresentava invece gli

imprenditori puri ed è stata una sconfitta che ancora scotta. Tanto che alcune associazioni del Nord pro-Vacchi hanno risposto picche alla richiesta di sborsare l'obolo per ricapitalizzare il drammatico deficit del *Sole-24 Ore*. Tra l'altro al capezzale dell'editrice aveva accettato di andare **Giorgio Squinzi**, l'ex presidente di Confindustria, emiliano d'adozione perché fa business con la colla per posare le ceramiche di Sassuolo, che in campagna elettorale aveva scelto l'equidistanza tra Boccia e Vacchi. Appena ha incominciato ad analizzare i conti è stato disarcionato ed è entrato a far parte della fronda contro il presidente. «Quanto ci ha illustrato il presidente Boccia», ha esternato Squinzi, «mi sembra pecchi di ottimismo, in questi otto anni di quotazione in borsa sono stati bruciati 350 milioni di euro. La prospettiva è quella di ulteriori perdite nel 2016».

Boccia rischia di essere presidente di una Confindustria desertificata. Le aziende, scontente se ne vanno. Le ultime sono la Belleli, del gruppo **Walter Tosto**, che se n'è andata in stile-Marchionne, con un fax a Boccia, Nautica Italiana, associazione di 67 aziende del settore («la decisione è motivata dalla ormai prolungata mancanza di attenzione, servizi e dedizione strategica al comparto nautico da parte di questa Confindustria») e la Nuovo Pignone, il cui presidente, **Massimo Messeri**, era anche presidente di Confindustria Firenze, s'è dimesso da presidente e ha tolto l'azienda, che in una nota ufficiale scrive: «L'azienda non ritrova nell'associazione la disponibilità a trasformarsi per comprendere e supportare le esigenze di un'impresa industriale in costante evoluzione e per valorizzarne le peculiarità e le potenzialità, anche nell'interesse del territorio».

Insomma, l'asse del Nord non ci sta. L'Emilia fa quadrato con Assolombarda, con metà Veneto, con una miriade di federazioni locali insoddisfatte. **Gianfelice Rocca**, a capo di Assolombarda (ma scadrà tra qualche mese) spiega: «Il mondo imprenditoriale si può confrontare con la politica in due



modi. Con una collaborazione tra forze che si somigliano. Oppure mettendo insieme sapori diversi per trovare una sintesi. Vacchi avrebbe scelto la seconda strada. Mi pare che Boccia abbia scelto la prima. Non intendo essere polemico. Dico solo che il compito di Confindustria dovrebbe essere innanzitutto suscitare gli spiriti degli imprenditori. L'innovazione non cala dall'alto, sale dal basso».

Del resto, anche in Veneto Boccia sta sperimentando il suo isolamento, non riuscendo a convincere Belluno e Treviso (che non votarono per lui) a recedere da una guerriglia interna soprattutto contro Verona, dove Giulio Pedrollo sostenne Boccia ed è stato premiato con la vicepresidenza. Tanto che non c'è accordo sul nome del futuro presidente di Confindustria Veneto. Boccia e **Pedrollo** sponsorizzano **Matteo Zoppas** ma, almeno per ora, c'è il veto delle due province reprobe.

Twitter: @cavalent

— © Riproduzione riservata — ■